

Marcella Ciarnelli

ROMA Nell'intensa azione diplomatica del Vaticano per evitare la guerra in Iraq non poteva mancare un incontro del Papa con il presidente del Consiglio italiano. Dopo aver ricevuto i rappresentanti di mezzo mondo, falchi e colombe, da José Maria Aznar a Tony Blair, da Kofi Annan a Tareq Aziz fino al ministro degli Esteri tedesco Joska Fischer, sarebbe sembrato davvero strano se Giovanni Paolo II non si fosse intrattenuto a colloquio con il capo di governo a lui più vicino in senso geografico dato che Palazzo Chigi dista dal Vaticano neanche un paio di chilometri. E così, quando è arrivata la richiesta del governo italiano, da Oltretevere è arrivato un sì con invito a colazione.

Un confronto necessario tanto più che, mentre la Santa Sede si sta impegnando in difesa della pace mandando propri autorevoli emissari prima in Iraq ed ora negli Stati Uniti, il governo italiano continua a mantenere sulla guerra un atteggiamento ondivago. Un po' di qua, dalla parte dell'Onu. Un po' di là. Dalla parte di Bush, Blair e Aznar che l'amico Berlusconi non vuole deludere lasciandoli da soli a fare la guerra a Saddam Hussein cui loro sembrano non voler rinunciare.

Così, per sapere da che parte sta il governo italiano, il Papa ha invitato al suo desco il presidente del Consiglio accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta che poi si sono incontrati con il segretario di Stato

“ I colloqui richiesti dal governo italiano si svolgono in forma privata Poi l'incontro con il cardinal Sodano e il sottosegretario Gianni Letta ”



Tre quarti d'ora intorno a un tavolo Il portavoce della Santa Sede «È stato uno scambio di opinioni sull'Iraq e la Terra Santa» ”

Il Papa riceve Berlusconi per sapere da che parte sta

Dopo la carrellata di inviti ai leader mondiali, pranzo in Vaticano anche per il premier

vaticano, Cardinale Sodano, anche lui presente alla colazione. Un pranzo frugale, alla vigilia del digiuno per la pace cui il Papa ha invitato nel mercoledì delle Ceneri. Una visita privata, neanche annunciata dal cerimoniale, la cui divulgazione, sia di immagini che di contenuti, tocca per protocollo al Vaticano. Tre quarti d'ora di colloquio attorno ad un tavolo dove non è raro che il Papa riceva ospiti per discutere delle questioni di stringente attualità. Tutto nella norma. Nessun evento eccezionale.

Secondo protocollo, così, è stato il Vaticano a dare notizia dell'incontro. Il portavoce della Santa Sede Joaquim Navarro Valls, ha provveduto a diffondere una nota ufficiale, nella quale viene affermato che «l'incontro ha permesso uno scambio di opinioni



sull'attuale situazione internazionale con particolare riferimento alla crisi in Iraq e in Terra Santa».

Silvio Berlusconi si è trovato a dover spiegare come riesce a far stare assieme il suo sostegno alla linea della fermezza che il governo americano continua a ritenere l'unica possibile contro Saddam Hussein e la più volte ripetuta affermazione che «è l'Onu a dover decidere». In aperta contraddizione, quest'ultima, con la posizione americana ed anche con quanto sostenuto fino a poche settimane fa. E, cioè, che già nella prima risoluzione dell'Onu era prevista la possibilità di un attacco.

Ma negli ultimi giorni, anche davanti al crescente rifiuto di un attacco con i sondaggi che hanno visto i leader con l'elmetto vedere scendere a livelli bassi, mai toccati prima, la loro personale popolarità

è c'è da registrare che il Berlusconi in prima fila dei primi tempi ha ora scelto la trincea. In attesa di capire come vanno le cose. Di qui la necessità dell'incontro prima col Papa e poi con il Cardinale Sodano che sulla posizione del governo italiano, pur avendo un filo diretto con Palazzo Chigi, aveva già espresso qualche dubbio. All'uscita dal ricevimento per l'anniversario dei Patti Lateranensi, dopo un lungo incontro con le maggiori cariche dello Stato italiano a cui era presente anche Berlusconi, aveva detto «alle parole devono seguire i fatti» alludendo al pacifismo di facciata del premier.

Silvio Berlusconi è tornato in Vaticano venti mesi dopo il suo primo incontro ufficiale con il Santo Padre. Il 3 luglio 2001 avvenne l'incontro privato tra Giovanni Paolo II e il premier da poco insediato. Durò circa mezz'ora. Il presidente del Consiglio donò al Papa un'icona del '700 raffigurante la Vergine, mentre il Santo Padre regalò a Berlusconi un cammeo raffigurante la crocifissione di san Pietro incisa su una conchiglia carabica.

Il capo del governo era accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, grande «tessitore» dei rapporti con il Vaticano. Il Papa ha incontrato Berlusconi anche durante la sua visita ufficiale alla Camera, il 14 novembre del 2002. Nel gennaio dello stesso anno, ad Assisi, in occasione della giornata di preghiera interreligiosa per la pace. Sette anni fa, il 21 maggio 1994, Berlusconi aveva fatto visita al Papa ricoverato al Gemelli.

Piero Sansonetti

La guerra in Iraq sarà anche una guerra di religione. Sì, c'entra il petrolio, la politica; ma c'è anche la questione della sfida tra due «Dio»: quello dei musulmani e quello dei cristiani. George W. Bush crede che il Dio dei musulmani sia sbagliato. E che il compito di un buon cristiano sia quello di far prevalere la sua religione, il suo Dio. Questo non vuol dire che il giovane Bush è un fondamentalista: vuol dire semplicemente che ha un'idea del Vangelo e del cristianesimo - abbastanza diffusa in America - nella quale messaggio etico-religioso e potere temporale si assomigliano molto e si mischiano. Bush non è un fondamentalista, dal punto di vista dei comportamenti, perché molte volte ha mostrato pubblico apprezzamento per religioni non sue e persino per il Corano. Facendo anche arrabbiare la destra più estrema e razzista. Però crede che dal punto di vista della verità assoluta il Dio vero è uno solo ed è il suo. E cioè quello cristiano professato da varie confessioni protestanti e male interpretata dai cattolici. E siccome il Dio vero è quello, è giusto fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità per estendere la fede in quel Dio, ed estirpare - pur senza condannarle - le fedi sbagliate. Soprattutto quella musulmana. George W. Bush è convinto che il suo Paese, cioè gli Stati Uniti, e lui stesso, abbiano una sorta di missione divina: quella di portare la libertà in tutto il mondo. E crede che la libertà sia un concetto e un dono del suo Dio. Sta tutta qui la sua convinzione sulla superiorità e sulla «missione» dell'America, molto ben espressa nel famoso documento strategico presentato in settembre al Parlamento e che conteneva la nuova teoria della guerra preventiva. È sbagliato, probabilmente, credere che Bush voglia affermare la superiorità dell'occidente. Bush pensa ad una superiorità degli Stati Uniti, dovuta proprio al fatto che solo gli Stati Uniti posseggono la vera religione, e cioè quel particolare tipo di protestantesimo un po' bigotto, molto diffuso specialmente in Texas e negli Stati del Sud.

George W. Bush non fa nulla per nascondere le sue credenze religiose e il peso che esse hanno in politica. Noi italiani pensiamo che l'influenza della religione in politica sia una specialità soprattutto latina e in particolare nostra, dal momento che l'Italia è il Paese dove vive il Papa e dove fino ad appena 150 anni fa esisteva un regno della Chiesa. Invece non è così. I riferimenti espliciti del messaggio religioso in politica da noi sono molto rari. Erano rari anche quando, per mezzo secolo, il Paese fu governato da un partito dichiaratamente cristiano e legato al Vaticano. Non era frequen-

La svolta di fede a 40 anni sotto la guida di due maestri: il futuro consigliere Karl Rove e il futuro ministro Don Evans ”

Bush va alla guerra del Dio americano

C'è anche il fondamentalismo religioso nell'idea della superiorità degli Stati Uniti

te che un uomo di Stato, in un discorso ufficiale, usasse passi della Bibbia per affermare le sue idee politiche. In America il peso della religione in politica è più forte, e soprattutto è più esibito che da noi.

È normale che i presidenti si mostrino pii, usino il Vangelo e le altre sacre scritture per sostenere le proprie posizioni. Sia i democratici che i repubblicani. Tra i due schieramenti però c'è una differenza molto forte: è quasi impossibile per un repubblicano essere nominato candidato alla presidenza (ma anche essere candidato alla Camera o al Senato,

specie negli Stati del Sud) senza l'appoggio delle organizzazioni religiose cristiane. In particolare senza l'appoggio della «Christian Coalition», associazione potentissima e profondamente conservatrice. Al momento delle primarie (cioè le elezioni per nominare il candidato alla presidenza), la «Christian Coalition» sceglie un suo uomo tra i concorrenti repubblicani. Nel dopoguerra questi però c'è una differenza molto forte: è quasi impossibile per un repubblicano essere nominato candidato alla presidenza (ma anche essere candidato alla Camera o al Senato,

atteggiarsi di fronte alla religione.

Due uomini soprattutto hanno portato a George W. Bush l'appoggio della «Christian Coalition». Il suo consigliere politico Karl Rove e l'attuale ministro del commercio Don Evans. Sono due amici di infanzia e di gioventù di George W., e sono un po' i suoi maestri, quelli che lo hanno spalleggiato, protetto e istruito in tutti questi anni (e che a loro volta sono stati istruiti e spalleggiati da George senior, il padre di Bush). Karl e Don sono due persone che hanno un'enorme influenza sul presidente. Recentemente - ha

scritto il «Newsweek» - Rove ha portato a Bush il programma di politica interna per i prossimi mesi. Include la nomina di giudici antiabortisti, norme per favorire il trasferimento alle chiese di alcune funzioni (e finanziamenti) del welfare, il banimento per le ricerche sulla clonazione e sulle cellule staminali, l'aumento dei fondi per programmi che insegnano nelle scuole l'astinenza sessuale (e parallelamente la riduzione dei fondi destinati ai programmi per la prevenzione delle gravidanze), l'aumento dei fondi per le prigioni che hanno programmi di rie-

ducazione gestiti da religiosi e altri provvedimenti simili. Tutti questi provvedimenti vanno realizzati: sono cambiali da onorare.

George Bush nell'infanzia non era un bigotto. Anzi, si sa che era un ragazzo scapestrato, poco studioso, amante delle feste e anche un pochino (un pochino parecchio...) dell'alcol. Lui stesso racconta queste cose. Una volta ha detto che se è riuscito a liberarsi dell'alcol è stato per una grazia di Dio, e che se non ci fosse riuscito non sarebbe mai potuto diventare presidente degli Stati Uniti, e quindi - ha dedotto - è

stato Dio a volerlo presidente (in effetti la maggioranza degli elettori aveva votato Al Gore...).

La conversione religiosa del giovane Bush avviene proprio negli anni più duri dell'alcolismo. Allora era molto amico del giovane Don Evans, che aveva sposato una sua compagna di scuola delle elementari. Don era il mito del suo gruppo. Era stato il più bravo a scuola, il più bravo a baseball, il più veloce in atletica, il più svelto a ragionare. Quando nacque la sua prima figlia, per Don fu un colpo durissimo: era gravemente handicappata, aveva bisogno di cure e per tutta la vita. Così Don decise di dedicarsi alla religione e a Dio. E portò con sé l'amico Bush. Entrarono in un gruppo di studio che si occupava della Bibbia. Una volta alla settimana leggevano la Bibbia e le altre scritture sacre, le commentavano, le interpretavano, cercavano le applicazioni alla realtà d'oggi. Sembra che a Bush interessassero soprattutto due cose: la Conversione di San Paolo, illuminato da Dio sulla strada di Damasco, e la costruzione della Chiesa. C'è chi dice che la Bibbia sia l'unico libro che il giovane Bush ha letto nella sua vita. E ne ha tratto insegnamento. Come San Paolo si è convertito e ha smesso di bere (pare che una volta disse a un amico: ho abbandonato il Jack Daniels per dare il benvenuto a Gesù. E poi si è dedicato alla costruzione del suo potere temporale).

Bush ha dato sempre una interpretazione molto conservatrice dell'insegnamento di Gesù. Tanto che a Washington si dice che sia un seguace del «Born Again», una tendenza fondamentalista, guidata da un ex veterinario, che da una decina d'anni sta facendo molti adepti nella destra cristiana più o meno razzista. I «Born Again» sostengono soprattutto una cosa: solo chi ha la fede giusta può salvarsi, tutti gli altri sono dannati. E non basta neppure credere in Gesù Cristo, perché per esempio anche i cattolici credono in Gesù, ma ci credono in un modo sbagliato e quindi sono anche loro destinati alle fiamme dell'inferno.

Bush nelle dichiarazioni pubbliche si è sempre tenuto lontano da queste idee. Però durante la campagna elettorale, dopo aver perso le elezioni primarie in New Hampshire, se ne andò all'Università Bob Jones, in Sud Carolina - una delle università più reazionarie d'America - e si lasciò andare a polemiche molto poco eleganti contro il liberalismo dei cattolici. Vinse le primarie. Qualche anno prima durante la campagna elettorale per diventare governatore del Texas, disse che solo chi crede in Gesù può salvare l'anima («un po' come i «Born Again») e suscitò una grande polemica sui giornali nazionali. Karl Rove lo tranquillizzò: «Va bene così, questa polemica, porta voti». Aveva ragione, Bush stravinse le elezioni.

Condi Rice ha visto quattro alti prelati cattolici sperando di dividere il fronte pacifista della Chiesa Usa. Ma nessun commento è giunto dopo l'incontro

Oggi alla Casa Bianca l'invito di Giovanni Paolo II

Bruno Marolo

WASHINGTON L'invito del Papa lavora in silenzio, ma è un silenzio che nemmeno l'uomo più potente del mondo potrebbe ignorare. Il cardinale Pio Laghi, inviato del papa a Washington, vedrà oggi il presidente Bush e gli spiegherà perché il mondo cattolico è contrario alla guerra contro l'Iraq. Il presidente americano, che da mesi ormai riceve alla Casa Bianca soltanto gli alleati disposti a seguirlo alla guerra, questa volta ha promesso rispetto e attenzione. «Il presidente - ha annunciato un portavoce - aspetta con impazienza di dare il benvenuto all'inviato del Pontefice».

Martedì sera la consiglieria per la sicurezza nazionale Condi Rice ha avuto un lungo colloquio con quattro prelati cattolici: i cardinali arcivescovi di Washington, Theodore McCarrick, di Filadelfia, Anthony Bevilacqua, di Baltimora William Keeler e di New York, Ed-

ward Egan. Alla fine tanto la Casa Bianca quanto la nunziatura apostolica a Washington hanno evitato qualunque dichiarazione. In una recente e controversa intervista, la signora Rice si era concessa qualche battuta polemica contro la posizione pacifista del Vaticano. Oggi, forse, rimpiange di avere parlato troppo. George Bush, un presidente che si proclama religioso e si vanta di pregare ogni giorno, ha ignorato gli appelli per la pace della chiesa cattolica e di molte personalità protestanti, ma il suo isolamento sta diventando imbarazzante. Soltanto gli integralisti religiosi della «Christian Coalition» lo sostengono ancora.

«Il mercoledì delle Ceneri - aveva annunciato il cardinale Laghi alla partenza da Roma - andrò dal presidente Bush in spirito di preghiera e di digiuno, ma non a capo chino. Gli dirò che siamo tutti impegnati per la pace anche tramite la preghiera e il sacrificio». Il cardinale ha conosciuto la famiglia Bush negli

anni 80, quando era nunzio apostolico a Washington. La residenza di George Bush padre, che era allora vicepresidente, era accanto alla nunziatura. Durante una visita in Italia della madre del presidente, Barbara Bush, e delle sue figlie Jenna e Barbara il cardinale ha fatto loro da guida nella Cappella Sistina.

In America i cattolici sono 65,3 milioni: di gran lunga la confessione più numerosa e meglio organizzata, un quarto dell'elettorato. Il presidente Bush ha sollecitato instancabilmente i loro voti quando era candidato per la Casa Bianca, ma si è trovato in difficoltà quando nell'estate del 2001 il Papa lo ha ricevuto a Castelgandolfo e lo ha invitato a impegnarsi per la dignità umana e la giustizia sociale, in America come nei paesi più poveri.

La settimana scorsa il vescovo Wilton Gregory di Belleville nell'Illinois, presidente della conferenza episcopale americana, ha ribadito la posizione della Chiesa. «Sarebbe difficile giustificare - ha ammonito - un attacco con-

tro l'Iraq, in mancanza di chiare prove di complicità negli attentati dell'11 settembre o di una imminente minaccia contro gli Stati Uniti. La legittimità morale di ogni azione preventiva e unilaterale sarebbe dubbia. Si creerebbe un precedente morale e legale profondamente inopportuno». All'impegno contro la guerra dei cattolici si sono uniti i protestanti e gli ortodossi del consiglio delle chiese cristiane, e le maggiori organizzazioni musulmane. Appoggiava invece la campagna di Bush i protestanti più conservatori e alcune organizzazioni ebraiche.

Al suo arrivo a Washington, il cardinale Laghi ha scelto di non fare dichiarazioni prima del colloquio con il presidente Bush. Mentre all'Onu in tutto il mondo risuonano sempre più forti le voci contro la guerra, il presidente americano finora ha scelto la fuga in avanti verso l'invasione e l'occupazione dell'Iraq. Una condanna esplicita del Vaticano tuttavia gli creerebbe enormi problemi.